

Vorremo rialzare gli studi, dovremo pure imitare. *(Benissimo! Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli, (segni di attenzione). Non è una soddisfazione il parlare dopo la lunga, completa e dotta discussione che è stata fatta, in seguito agli eloquenti discorsi che, come quello dell'onorevole ministro, hanno attratta l'attenzione della Camera; in un momento in cui forse è esaurita la sua pazienza, certamente lo è il tema in tutte le possibili variazioni. Tuttociò mi impone il dovere di essere per quanto è possibile breve; anzi avrei preferito tacermi perchè accetto in massima i principii fondamentali di questo disegno di legge.

Ma il silenzio non mi è consentito correndomi l'obbligo di fare almeno alcune dichiarazioni, le quali precisino la mia responsabilità, poichè la riforma universitaria, come disse l'amico mio il ministro Baccelli, entrava nel programma di Governo, pur quando io era presidente del Consiglio. Egli allora a me, che avevo l'onore di averlo per collega, ed al Ministero svolse intorno a questa riforma i suoi concetti a grandi linee, senza entrare in tutti i dettagli.

Il disegno di legge fu presentato nel 20 novembre del 1881; cioè quando da sette mesi io non era più ministro. Accetto però intiera la solidarietà dei principii; non estensiva, s'intende, a tutte le disposizioni di un disegno di legge, che non era intieramente compilato, ed a quelle della Commissione che non era nata. L'adesione ai principii non poteva essere un'accettazione incondizionata del metodo.

Su di ciò anzi allora pronunziai il mio giudizio, specialmente sull'autonomia che dirò economica (per distinguerla dall'amministrativa), non ancora attuata in altri paesi. Non mi spaventava l'audacia che ne farà antesignana l'Italia, ma riteneva che dovesse essere protetto da efficaci provvedimenti, od almeno circondato per l'avvenire da sicure guarentigie quel supremo interesse che si vuole emancipare dall'odierna tutela.

Ho adempito allora colle mie osservazioni, e non voglio trasgredire ora col mio silenzio, un compito che a me si impone anche per ragioni delicate facilmente apprezzabili; perchè vi hanno interessi collettivi, che stanno quindi nel comune mandato, ma pur reclamano un più premuroso patrocinio da coloro ai quali sono da speciali circostanze raccomandati.

Così è delle Università e degli altri Istituti, che furono e debbono essere oggetto di viva e continuata preoccupazione per i deputati che rappre-

sentano il collegio nel quale risiedono. Non si difendono interessi locali parlando per quegli Istituti che appartengono alla nazione ed hanno tanto patrimonio di gloria. Certamente il cuore non può essere di freno alla coscienza, e la devozione al luogo natale deve fare anche più sacra e più cara la causa comune. *(Benissimo!)*

Non l'ho mai abbandonata; anzi, mi conforta il ricordare la cooperazione che nella tutela di questo comune interesse, ebbi da deputati che vedo in diverse parti di questa Camera, anche dall'illustre presidente del Consiglio, la delegazione che da essi mi fu data in parecchie interpellanze; e le conclusioni qualche volta accettate dalla maggioranza perchè la verità prevaleva alle considerazioni di partito.

Mi manca il tempo e mi mancherebbe pure la volontà di fare sia pure una rapida rassegna delle offese inflitte alle Università ed agli altri Istituti dai decreti che violavano la legge, dalle grette economie che attentavano alla scienza. Dei primi stanno le prove nei rendiconti delle discussioni parlamentari che li hanno condannati; le altre furono deplorate in ogni discussione di bilancio.

Credo che si possa dire, specialmente risalendo ad un tempo un po' remoto, che le irregolarità, per tradizione, passarono in consuetudine, e che tutte le Università ne risentirono i danni.

Ma non è un'esagerazione l'affermare che maggiori furono quelli che vennero subito dall'Università di Pavia. Parlando per essa, parlo per tutte.

Tolta la Facoltà filosofica, mutilata la Facoltà matematica, la demolizione continuò con atti che furono spesso nella Camera colpiti da rimproveri che venivano dalle parti opposte; qualche volta, dal voto. Ma furono specialmente stigmatizzati dalla parola venerata di un uomo che, con le scoperte, con la dottrina, col nome celebrato anche fuori d'Italia, contribuì a crescere il lustro di quel glorioso Ateneo, cui egli consacrò la modesta fortuna raccolta nella lunga e splendida carriera.

Io accenno al più celebre chirurgo di quei tempi, morto da pochi anni, al professor Porta, del quale il mio amico e degno presidente della Commissione, l'onorevole Bertani, sarebbe stato il successore nella cattedra, designato dalla pubblica opinione, dai colleghi, dal Governo, se la politica non lo avesse attratto nelle sue infide e tempestose acque. *(Ilarità)* Il professor Porta, stigmatizzando le spogliazioni delle quali era stata vittima quella Università, dispose, egli, chirurgo, con un sublime e mirabile esempio di solidarietà scientifica, che le sue sostanze fossero